

*Canto sesto, nel quale mostra del terzo cerchio de l'inferno e tratta del punimento del vizio de la gola, e massimamente in persona d'un fiorentino chiamato Ciacco; in confusione di tutt'i buffoni tratta del dimonio Cerbero e narra in forma di predicare più cose a divenire a la città di Fiorenza.*

Al tornar de la mente, che si chiuse  
dinanzi a la pietà d'i due cognati,  
che di trestizia tutto mi confuse, 3

novi tormenti e novi tormentati  
mi veggio intorno, come ch'io mi mova  
e ch'io mi volga, e come che io guati. 6

Io sono al terzo cerchio, de la piova  
eterna, maladetta, fredda e greve;  
regola e qualità mai non l'è nova. 9

Grandine grossa, acqua tinta e neve  
per l'aere tenebroso si riversa;  
pute la terra che questo riceve. 12

Cerbero, fiera crudele e diversa,  
con tre gole caninamente latra  
sopra la gente che quivi è sommersa. 15

Li occhi ha vermigli, la barba unta e atra,  
e 'l ventre largo, e unghiate le mani;  
graffia li spirti ed iscoia ed isquatra. 18

Urlar li fa la pioggia come cani;  
de l'un de' lati fanno a l'altro schermo;  
volgonsi spesso i miseri profani. 21

Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,  
le bocche aperse e mostrocci le sanne;  
non avea membro che tenesse fermo. 24

E 'l duca mio distese le sue spanne,  
prese la terra, e con piene le pugna  
la gittò dentro a le bramose canne. 27

Qual è quel cane ch'abbaiando agogna,  
e si racqueta poi che 'l pasto morde,  
ché solo a divorarlo intende e pugna, 30

cotai si fecer quelle facce lorde  
de lo demonio Cerbero, che 'ntrona  
l'anime sì, ch'esser vorrebber sorde. 33

Noi passavam su per l'ombre che adona  
la greve pioggia, e ponavam le piante  
sopra lor vanità che par persona. 36

Elle giacean per terra tutte quante,  
fuor d'una ch'a seder si levò, ratto

ch'ella ci vide passarsi davante. 39

"O tu che se' per questo 'nferno tratto",  
mi disse, "riconoscimi, se sai:  
tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto". 42

E io a lui: "L'angoscia che tu hai  
forse ti tira fuor de la mia mente,  
sì che non par ch'i' ti vedessi mai. 45

Ma dimmi chi tu se' che 'n sì dolente  
loco se' messo, e hai sì fatta pena,  
che, s'altra è maggio, nulla è sì spiacente". 48

Ed elli a me: "La tua città, ch'è piena  
d'invidia sì che già trabocca il sacco,  
seco mi tenne in la vita serena. 51

Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:  
per la dannosa colpa de la gola,  
come tu vedi, a la pioggia mi fiacco. 54

E io anima trista non son sola,  
ché tutte queste a simil pena stanno  
per simil colpa". E più non fé parola. 57

Io li rispuosi: "Ciacco, il tuo affanno  
mi pesa sì, ch'a lagrimar mi 'nvita;  
ma dimmi, se tu sai, a che verranno 60

li cittadin de la città partita;  
s'alcun v'è giusto; e dimmi la cagione  
per che l' ha tanta discordia assalita". 63

E quelli a me: "Dopo lunga tencione  
verranno al sangue, e la parte selvaggia  
cacerà l'altra con molta offensione. 66

Poi appresso convien che questa caggia  
infra tre soli, e che l'altra sormonti  
con la forza di tal che testé piaggia. 69

Alte terrà lungo tempo le fronti,  
tenendo l'altra sotto gravi pesi,  
come che di ciò pianga o che n'aonti. 72

Giusti son due, e non vi sono intesi;  
superbia, invidia e avarizia sono  
le tre faville c' hanno i cuori accesi". 75

Qui puose fine al lagrimabil suono.  
E io a lui: "Ancor vo' che mi 'nsegni  
e che di più parlar mi facci dono. 78

Farinata e 'l Tegghiaio, che fuor sì degni,  
Iacopo Rusticucci, Arrigo e 'l Mosca  
e li altri ch'a ben far puoser li 'ngegni, 81

dimmi ove sono e fa ch'io li conosca;  
ché gran disio mi stringe di sapere  
se 'l ciel li addolcia o lo 'nferno li attosca". 84

E quelli: "Ei son tra l'anime più nere;  
diverse colpe giù li grava al fondo:  
se tanto scendi, là i potrai vedere. 87

Ma quando tu sarai nel dolce mondo,  
priegoti ch'a la mente altrui mi rechi:  
più non ti dico e più non ti rispondo". 90

Li diritti occhi torse allora in biechi;  
guardommi un poco e poi chinò la testa:  
cadde con essa a par de li altri ciechi. 93

E 'l duca disse a me: "Più non si desta  
di qua dal suon de l'angelica tromba,  
quando verrà la nimica podesta: 96

ciascun rivederà la trista tomba,  
ripiglierà sua carne e sua figura,  
udirà quel ch'in eterno rimbomba". 99

Sì trapassammo per sozza mistura  
de l'ombre e de la pioggia, a passi lenti,  
toccando un poco la vita futura; 102

per ch'io dissi: "Maestro, esti tormenti  
crescerann'ei dopo la gran sentenza,  
o fier minori, o saran sì cocenti?". 105

Ed elli a me: "Ritorna a tua scienza,  
che vuol, quanto la cosa è più perfetta,  
più senta il bene, e così la doglienza. 108

Tutto che questa gente maladetta  
in vera perfezion già mai non vada,  
dì là più che di qua essere aspetta". 111

Noi aggirammo a tondo quella strada,  
parlando più assai ch'i' non ridico;  
venimmo al punto dove si digrada: 114

quivi trovammo Pluto, il gran nemico.